

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Intervenire in tempo

Rispetto al Congresso di Lione la situazione e l'equilibrio del Mfe sono mutati. Il Comitato centrale ha deciso di aprire, con la Commissione della Carta, il dibattito teorico sulla natura e sulla funzione del Mfe, ma non ha deciso né di intraprendere una lotta politica efficace né di iniziare una azione per animare le sezioni, perché non è in grado di prendere decisioni di questo genere. Se il Movimento seguirà effettivamente questo indirizzo, discuterà senza agire; e se discuterà nel vuoto dell'inazione, aggravando così lo stato di immobilismo che dura da troppo tempo, getterà il dubbio e lo sconforto nell'animo di tutti. In questo caso pochi discuteranno e la discussione non servirà a nulla, perché non potrà avere come oggetto i compiti positivi del Mfe di cui nessuno farà esperienza. Questa discussione, che si farà nel disordine sul disordine, non potrebbe certo fornire al Movimento la coscienza della sua natura. E non potrebbe nemmeno arrestare la lenta degradazione che porterà il Movimento alla morte se non si trova il modo di farlo uscire dall'inazione, e di dargli una funzione politica positiva.

Essendo all'opposizione, noi potremmo osservare con un certo distacco questo disordine, ed attendere il prossimo Congresso per denunciare il fallimento della attuale maggioranza e chiedere il potere. Il fatto è che non avremmo alcun interesse a prendere in mano un Movimento morto o moribondo. Questa sola osservazione basta per constatare che, senza una rettifica della nostra linea di Lione, noi resteremmo senza una alternativa reale e diventeremmo perciò una falsa opposizione. In effetti in questo momento la linea di divisione tra noi e la maggioranza è caduta. A Lione avevamo chiesto una azione per il raggiungimento della dimensione europea e il dibattito teorico. Essendo stata accolta dal Comitato centrale la richiesta del dibattito, è scomparso

proprio l'elemento che ci distingueva realmente dalla maggioranza: il Movimento aveva infatti compreso che noi volevamo il dibattito teorico, ma non aveva affatto compreso la nostra strategia politica e il nostro programma d'azione immediata.

Siamo così di nuovo di fronte ad un crocevia. Il Movimento sta prendendo un indirizzo che accentuerebbe la sua decomposizione, e la nostra opposizione non rappresenta più una alternativa. Bisogna perciò cercare di mutare questo indirizzo e di ristabilire l'alternativa. E bisogna farlo subito, perché domani sarebbe troppo tardi. Questa scelta si fa ora, consapevolmente o inconsapevolmente. Un Movimento ulteriormente decomposto, ancora più spento, non potrebbe più costituire un motivo di interesse per nessuno. Già molti non si occupano più del Mfe e cercano altre vie. Evidentemente sbagliano, perché senza una organizzazione non si fa politica, ma l'unico modo di convincerli, di recuperare persone e di attirarne di nuove sta nel rafforzamento dell'autonomia, dell'influenza e del potere dell'organizzazione. Non ci si abbandona certo al pessimismo se si afferma che l'autonomia, l'influenza e il potere del Mfe sono in costante declino, e ormai in gioco.

È necessario perciò riesaminare la nostra linea politica. A Lione avevamo proposto il dibattito teorico e l'azione di allargamento. Contavamo sul fatto che il dibattito, se centrato sul vero problema, la natura e i compiti del Mfe, avrebbe guidato l'azione; e che l'azione, se centrata sul raggiungimento della dimensione europea, cioè sull'aumento del potere e dell'influenza dell'organizzazione, avrebbe fornito l'incentivo e l'oggetto della discussione. Rimasti in minoranza, potemmo contare per un momento sul fatto che la discussione sarebbe nata sotto l'influenza della nostra opposizione e in seguito all'immobilismo della maggioranza; che avrebbe avuto perciò come oggetto la ricerca delle cause dell'immobilismo e del modo di superarlo; e che per queste ragioni sarebbe stata guidata, almeno entro certi limiti, dal nostro orientamento teorico. Questa possibilità è caduta. Il dibattito è nato come posizione di tutto il Movimento. Non ci resta dunque altro da fare che cercare di aggiungere in tutto il Movimento l'azione al dibattito e di ristabilire la nostra opposizione ad un livello più avanzato. La nascita del dibattito sulla Carta fondamentale del Mfe prova del resto che non andavamo a caccia di farfalle affermando che il Mfe ha di fronte a sé l'ostacolo teorico dell'incer-

tezza sulla sua natura e che, se non lo supera, se lo troverà sempre di fronte. Ma è certo che il dibattito sarebbe sterile nel vuoto dell'inazione, e fuorviante nel quadro di una azione diretta verso falsi obiettivi, che gli darebbe una base falsa di esperienza. Bisogna perciò renderlo vitale e giusto affiancandogli, come dicemmo a Lione, l'azione rivolta a superare l'ostacolo pratico che devia il nostro cammino: la mancanza di una effettiva dimensione europea dell'organizzazione.

Circa l'azione – tenuto proprio conto del fatto che essa sarà politicamente giusta ed efficace solo nella misura in cui darà al Mfe la dimensione europea – non vedo altra possibilità all'infuori di quella della raccolta delle firme nel quadro dell'idea-forza del Censimento del popolo europeo sino all'ottenimento di una maggioranza per gli Stati Uniti d'Europa. Si tratta di effettuare questa campagna come un rilancio del Cpe per ottenere subito con una azione pubblica e decisa nelle città forti, un numero tale di firme da convincere il prossimo Congresso del Mfe che siamo sulla via buona. Si tratta di intraprendere una campagna che, mettendo sotto il segno dell'azione dei più forti quella dei più deboli, spinga gli individui isolati a costituire dei gruppi e i gruppi deboli ad allargarsi e ad entrare in contatto con l'opinione pubblica. Rilanciando il Cpe con l'aggiunta del mezzo raccolta delle firme, che può essere impiegato anche da gruppi deboli e da individui isolati, noi potremo ottenere questi risultati. Noi potremo in sostanza far avanzare l'azione su tutto il fronte dell'europeismo organizzato e organizzabile indirizzandolo verso l'unità e mobilitando tutte le energie disponibili, senza limitare l'azione ai soli gruppi forti come facemmo quando impiegammo esclusivamente il mezzo elezioni primarie.

Circa la nostra opposizione, bisogna ristabilire la linea di divisione tra noi e la maggioranza ad un livello più avanzato presentando teoricamente non solo il problema della scelta tra gruppo di pressione, partito e Movimento, ma anche le risposte fornite dalla nostra esperienza della posizione di opposizione di regime e comunità. Si tratta di proporre, nel quadro della discussione sulla Carta del federalismo, la nostra teoria della contraddizione tra corso storico supernazionale e resistenza nazionale della classe politica aggrappata agli Stati; la nostra concezione strategica dell'unificazione dell'europeismo organizzato e di quello organizzabile e dell'egemonizzazione di quello diffuso con la pressione

sulla opinione pubblica e il trasferimento sul fronte europeo delle opposizioni chiuse sui fronti nazionali; la nostra distinzione tattica tra programma massimo, da realizzare subito nel campo della cultura, e programma minimo, da realizzare subito nel campo dell'azione; e la nostra riforma statutaria, dalla nuova definizione del nome e degli scopi del Movimento alla abolizione del Bureau exécutif e alla trasformazione delle sezioni in circoli di cultura politica e centri di agitazione dell'opinione pubblica; e si tratta infine di sostenere l'opposizione, e queste concezioni, con i mezzi culturali e morali indispensabili, vale a dire con la demistificazione della politica nazionale, con criteri moderni e positivi di comprensione del processo politico e sociale e con l'autofinanziamento.

Sono compiti così difficili che, quando pensiamo che tocca a noi di affrontarli, l'animo rischia di vacillare e la ragione di oscurarsi. Ma sono il nostro dovere. Fuori dal Mfe nessun uomo fa della lotta per il federalismo e l'Europa la sua lotta. E nel Mfe nessun gruppo, salvo il nostro, può rilanciare una azione popolare autonoma. Bisogna dunque tentare.

In «Informations de Le Fédéraliste», maggio 1962.